

CHE COS'È LA FILOSOFIA?

Platone (427 a. C. – 347 a. C.)

«Chi sono allora quelli che filosofano, se non lo sono né i sapienti né gli ignoranti?»

«È chiaro anche ad un bambino ormai che sono quelli a metà tra questi due e che di essi fa parte anche Amore. La sapienza, infatti, fa parte delle cose più belle e Amore è amore del bello, sicché è necessario che Amore sia filosofo e, in quanto filosofo, sia in mezzo tra il sapiente e l'ignorante».

Simposio

Aristotele (384 a. C. – 322 a. C.)

Gli uomini hanno cominciato a filosofare, ora come in origine, a causa della meraviglia: mentre da principio restavano meravigliati di fronte alle difficoltà più semplici, in seguito, progredendo a poco a poco, giunsero a porsi problemi sempre maggiori: per esempio i problemi riguardanti i fenomeni della luna e quelli del sole e degli altri astri, o i problemi riguardanti la generazione dell'intero universo. Ora, chi prova un senso di dubbio e di meraviglia riconosce di non sapere [...]. Cosicché, se gli uomini hanno filosofato per liberarsi dall'ignoranza, è evidente che ricercano il conoscere solo al fine di sapere e non per conseguire qualche utilità pratica.

Metafisica

Kant (1724-1804)

In uno specifico ambito delle sue conoscenze la ragione umana ha il singolare destino di essere tormentata da problemi che non può evitare, perché le sono imposti dalla sua stessa natura, ma ai quali non è in grado di dare una soluzione definitiva, perché vanno al di là del suo effettivo potere. [...]

Nel tentativo di dare risposta a tali problemi, la ragione procede alla ricerca di principi di spiegazione sempre più radicali. [...] Ma in tal modo cade in oscurità e contraddizioni, a causa delle quali può certamente rendersi conto che in qualche luogo debbono nascondersi errori di base; non le riesce tuttavia di scoprirli, perché i principi di cui si serve, ponendosi al di là di ogni esperienza, negano all'esperienza ogni possibilità di valere come pietra di paragone.

Ora, l'ambito di questi problemi si chiama metafisica.

Un tempo essa era considerata la regina di tutte le scienze e, se si guarda alle intenzioni più che ai fatti, essa meritava senza dubbio questo titolo onorifico, per l'importanza delle questioni che affronta. Oggi invece è di moda disprezzarla, visto che in questo ambito la ragione non trova soluzioni definitive alle domande che si pone. [...]

È vano, tuttavia, fingere indifferenza nei riguardi delle indagini della metafisica, il cui oggetto non può mai essere indifferente alla natura umana.

La critica della ragion pura, Prefazione alla I ediz.

Hannah Arendt (1906-1975)

Ponendo delle domande a cui non si può rispondere, sul significato, gli uomini si pongono come esseri interroganti. (...) Ora, è più che probabile che se gli uomini dovessero perdere l'appetito di significato che chiamiamo pensare, se cessassero di fare domande senza risposta, perderebbero insieme non solo l'attitudine a produrre quegli enti di pensiero che si chiamano opere d'arte, ma anche la capacità di porre tutte le interrogazioni suscettibili di risposta su cui si fonda ogni civiltà. In questo senso, la ragione costituisce la condizione a priori dell'intelletto e del sapere.

La vita della mente

Karl Popper (1902-1994)

C'è almeno un problema cui sono interessati tutti gli uomini che pensano: quello di comprendere il mondo in cui viviamo; e quindi noi stessi (che siamo parte di quel mondo) e la conoscenza che ne abbiamo. Tutta la scienza, a mio avviso, è cosmologia e l'aspetto che trovo interessante nella filosofia, non meno che nella scienza, è l'audace sforzo volto a incrementare la conoscenza del mondo e la teoria ad essa relativa. (...) Dal mio punto di vista, tanto la filosofia che la scienza perdono ogni attrattiva quando abbandonano questo genere di ricerca – quando, cioè, diventano specialistiche e cessano di interrogare gli enigmi del mondo. La specializzazione può essere una tentazione per lo scienziato; per il filosofo è un peccato mortale.

Congetture e confutazioni

Ludwig Wittgenstein (1889-1951)

Io ritengo, dunque, di aver definitivamente risolto nell'essenziale i problemi. E, se qui non erro, il valore di quest'opera consiste allora, in secondo luogo, nel mostrare quanto poco valga l'essere questi problemi risolti. [...]

Noi sentiamo che persino nell'ipotesi che tutte le possibili domande scientifiche abbiano avuto una risposta, i nostri problemi vitali non sono ancora neppure sfiorati.

Tractatus logico-philosophicus

Socrate (469-399)

O miei concittadini di Atene, io vi sono obbligato e vi amo; ma obbedirò piuttosto al dio che a voi; e finché io abbia respiro, e finché io ne sia capace, non cesserò mai di filosofare e di esortarvi e ammonirvi, chiunque io incontri di voi e sempre, e parlandogli al mio solito modo, così: – O tu che sei il migliore degli uomini, tu che sei Ateniese, cittadino della più grande città e più rinomata per sapienza e potenza, non ti vergogni tu a darti pensiero delle ricchezze [e] per ammassarne quante più puoi, e della fama e degli onori; e invece della intelligenza e della verità e della tua anima, perché ella diventi quanto è possibile ottima, non ti dai affatto né pensiero né cura?”. [...]

Né altro in verità io faccio con questo mio andare attorno se non persuadere voi, e giovani e vecchi, che non del corpo dovete aver cura né delle ricchezze né [b] di alcun'altra cosa prima e più che dell'anima, sì che ella diventi ottima e virtuosissima; e che non dalle ricchezze nasce virtù, ma dalla virtù nascono ricchezze e tutte le altre cose che sono beni per gli uomini, così ai cittadini singolarmente come allo stato.

[...] se poi vi dico che [...] per l'uomo questo è il più grande dei beni, vivere ragionando ogni giorno [...], esaminando me stesso e gli altri, e [...] la vita senza ricerca non è degna di essere vissuta: s'io vi dico questo mi credete anche meno. Eppure la cosa è così come io vi dico, o cittadini; ma persuadervene non è facile

Apologia di Socrate

Kant (1724-1804)

L'illuminismo é l'uscita dell' uomo dallo stato di minorenne che egli deve imputare a se stesso. Essere minorenne significa essere incapaci di servirsi della propria testa senza la guida di un altro. Questo stato di minorenne è da attribuire a se stessi, se la causa di esso dipende da mancaanza non di intelligenza, ma di decisione e del coraggio di servirsi della propria testa senza essere guidati da un altro.

Sapere aude! Abbi il coraggio di pensare con la tua testa! - é dunque il motto dell'illuminismo. La pigrizia e la paura sono le cause per cui tanta parte degli uomini, dopo che la natura li ha da lungo tempo liberati dalla guida di altri, [...] tuttavia rimangono volentieri minorenne per l'intera vita; e per cui riesce tanto facile agli altri

erigersi a loro custodi. E' tanto comodo essere minorenni! Se ho un libro che pensa per me, un prete (ovvero, oggi più attuale, uno psicologo¹) che ha coscienza per me, un medico che decide per me sulla dieta che mi conviene, ecc, io non ho più bisogno di preoccuparmi. Purché io sia in grado di pagare, non ho bisogno di pensare: altri si assumeranno per me questa noiosa occupazione. A far sì che la stragrande maggioranza degli uomini (e con essi tutto il bel sesso) ritenga il passaggio allo stato di maggioranne, oltreché difficile, anche molto pericoloso, provvedono già quei tutori che si sono assunti con tanta bontà la custodia di costoro. Dopo averli in un primo tempo istupiditi come fossero animali domestici e aver accuratamente impedito che queste pacifiche creature osassero muovere un passo fuori dal girello da bambini in cui le hanno imprigionate, in un secondo tempo mostrano ad esse il pericolo che le minaccia qualora tentassero di camminare da sole. Ora questo pericolo non é poi così grande come si fa credere loro, poiché a prezzo di qualche caduta essi alla fine imparerebbero a camminare: ma un esempio di questo genere rende comunque paurosi e di solito distoglie la gente da ogni ulteriore tentativo.

E' dunque difficile per ogni singolo uomo districarsi dalla stato di minorene che per lui é diventato quasi una seconda natura. E' giunto persino ad amarlo, e attualmente é davvero incapace di servirsi della sua testa, non essendogli mai stato consentito di metterla alla prova. Regole e formule, questi strumenti meccanici di un [...] uso sbagliato delle sue capacità naturali, lo bloccano in un stato di eterno minorene. Anche chi riuscisse a liberarsi di esse, non farebbe che un salto malsicuro sia pure sopra i più piccoli fossati, poiché non sarebbe allenato a questi liberi movimenti. Quindi solo pochi sono riusciti, con l'educazione della propria intelligenza, a districarsi dallo stato di minorenni e a camminare comunque con passo sicuro. [...]
Königsberg in Prussia , 30 settembre 1784

Risposta alla domanda: che cos'è l'Illuminismo?

Hannah Arendt (1906-1975)

Il problema del bene e del male, la nostra facoltà di distinguere ciò che è giusto da ciò che è sbagliato sarebbe forse connesso con la nostra facoltà di pensiero? [...] potrebbe l'attività del pensare come tale, l'abitudine di esaminare tutto ciò a cui accade di verificarsi o di attirare l'attenzione, indipendentemente dai risultati o dal contenuto specifico, potrebbe quest'attività rientrare tra le condizioni che inducono gli uomini ad astenersi dal fare il male, o perfino li "dispongono" contro di esso?

La vita della mente

Coloro che non collaborarono e furono accusati di irresponsabilità dalla maggioranza furono gli unici che osarono giudicare personalmente. Essi erano in condizioni di formarsi tale giudizio non certo perché disponevano di un sistema di valori migliore, o perché nella loro mente erano ancora saldamente radicati i vecchi criteri per distinguere il diritto dall'illegalità. Al contrario, tutta la nostra esperienza ci dice che furono proprio gli elementi della società rispettabile a non essere sfiorati dalla sollevazione intellettuale e morale degli anni Venti, e che furono i primi a cedere cambiando semplicemente un sistema di valori con un altro. Direi dunque che coloro che non collaborarono si comportarono così perché la loro coscienza non funzionava in modo per così dire automatico – vale a dire come se disponessimo di una serie di regole apprese o innate che applichiamo quando occorre, cosicché ogni nuova esperienza o situazione è giudicata a priori e non dobbiamo fare altro che eseguire

¹ ndp (nota della prof)

quanto già sapevamo in anticipo o abbiamo appreso. Io credo che essi abbiano adottato un altro criterio: che si siano chiesti fino a che punto avrebbero potuto restare in pace con se stessi se avessero commesso certi atti, e che abbiano quindi preferito non commetterli. Non perché in questo modo il mondo sarebbe cambiato, ma perché solo a questa condizione essi potevano continuare a vivere restando se stessi. E quindi scelsero anche la morte quando furono costretti a collaborare. Per dirla in termini estremi: si rifiutarono di uccidere non perché ubbidivano rigorosamente al comandamento "non uccidere", ma piuttosto perché non volevano convivere con un assassino – cioè con se stessi.

Il presupposto per formarsi questo tipo di giudizio non è un'intelligenza altamente sviluppata o un senso morale estremamente differenziato, ma semplicemente l'abitudine a convivere senza infingimenti con se stessi, a trovarsi in quel silenzioso colloquio tra sé e il proprio io, che da Socrate e Platone in poi siamo soliti chiamare "pensiero". Pur essendo la base di ogni filosofare, questo tipo di pensiero non è specialistico e non affronta questioni teoretiche. La linea di demarcazione tra chi giudica e chi non si forma un giudizio passa trasversalmente per tutte le differenze di civiltà e di cultura.

In questo senso il totale tracollo morale della società rispettabile durante il regime hitleriano può insegnarci che coloro di cui in certe circostanze ci si fida non sempre sono quelli che hanno a cuore i valori e si attengono a norme e criteri morali; oggi sappiamo che tutto questo può cambiare da un giorno all'altro, e quel che resta è l'abitudine ad aggrapparsi a qualsiasi cosa. I dubbiosi e gli scettici saranno più affidabili non perché il dubbio è salutare e il cinismo una virtù, ma perché sono persone abituate a riesaminare le cose e a formarsi una propria opinione. I migliori saranno coloro che fanno almeno questo: che finché viviamo siamo condannati a convivere con noi stessi qualunque cosa accada.

La responsabilità personale sotto la dittatura

Norberto Bobbio (1909-2004),

Il compito degli uomini di cultura è più che mai oggi quello di seminare dei dubbi, non già di raccogliere certezze. Di certezze - rivestite dalla fastosità del mito o edificate con la pietra dura del dogma - sono piene, rigurgitanti, le cronache della pseudocultura degli improvvisatori, dei dilettanti, dei propagandisti interessati. Cultura significa misura, ponderatezza, circospezione: valutare tutti gli argomenti prima di pronunciarsi, controllare tutte le testimonianze prima di decidere, e non pronunciarsi e non decidere mai a guisa di oracolo dal quale dipenda, in modo irrevocabile, una scelta perentoria e definitiva. [...]

Politica e cultura,

Duccio Demetrio (professore ordinario di filosofia, Università degli Studi di Milano)

Prima che la filosofia fosse il mondo taceva...

Semplicemente non sapeva di essere mondo. [...] Dal momento [in cui nacque] la filosofia [...] lo reinventò con le idee, inventando se stessa. Dal canto suo la poesia lo rigenerò con le parole: prima disperse nell'aria poi scritte. Questi imparò perciò, allo stesso tempo, a parlare e a pensare riconoscendosi nelle voci e nelle riflessioni degli uomini [...].

Filosofia del camminare

Gilles Deleuze (1925-1995) e Felix Guattari (1930-1992)

Il filosofo è l'amico del concetto, è in potenza di concetto. [...] La filosofia, più rigorosamente è la disciplina che consiste nel creare concetti.

Che cos'è la filosofia